

MARIA CORTELLESSA

POESIE

NELL'ARENA MEDIATICA

A Silveria

Sei spazio
dentro il silenzio della lettura
fusa tra noi.

E la tua sapienza
nell'anima illividita
è fiaccola
e la tua Essenza: linea di demarcazione.

Bagliori,
nei miei smarriti occhi.

Affratellati

Dissezionate fatiche d'operaio
rotolano sulle piazze
e dentro la rete dei secoli,
ripetute nei cortili
e di finestra in finestra
risucchi di voci e faville espande
assediano le memorie,
contestano e orientano.

Per affratellare.

Dal sangue tumultuoso
albeggia la riscossa delle viscere.

Alla mostra

Mi sperdo tra gli Stand
tra visionarie intuizioni
e la mia arsura indugia
sulla ingegnosa identità plastica del bicchiere del “Design”.

Già vi bevo con labbra gaudenti;
la mia saliva è una spedizione sfilante
sugli arditi paragrafi geniali, alla moda.

Vibranti sibili d’asma
coagulati grumi senza la luce dei cristalli.

Già fossili dell’arte.

E forse della storia.

Ancora

Ancora è gioia la mia maternità.

Prendo il seme tra le viscere
e lo lascio germogliare, lentamente.

Lacrime all'incontro primitivo
ma il corpo riprende fiato
e sento che arde
come lume che si alimenta
nel sangue della nuova nascita.

Così pura la vita
che vibra ancora dentro me,
ho qualcosa
da raccontarmi ancora.
E mi raccolgo tra le mie braccia.

Ancora guerre

Senza radici la statura del tempo
se non affonda nella pace profonda
dalla fronte sommersa
a cercare il filone germinale
delle razze risorte
e le morti di pietra.

Collegamento estremo di orazioni e fulmini
che sradicano le arterie delle acque,
cupole minerali che trattengono tormento d'uomo
e bocche come solchi
che affilano le notti perforanti.
Sofisticate alchimie.

“Assolutamente”

Sei grido d'aiuto,
sei artiglio che affonda.

Sbandieri l'inciso
nella grancassa dei giorni
senza distinzione.

Inquini la sagra della certezza
e le spighe di grano profanate
implorano.

Ti raccolgo tra il ciarpame
della prassi dei tempi.

L'autenticità della vita è assicurata
da un non significante.

Aureolata meditazione

Mi si accosta, si disfa
il desiderio di narrare.
Si raccoglie e si lascia andare.

Aureolata meditazione
che pullula come polla d'acqua
dentro il cuore.

Idee ipnotiche o umorali compagne
improvvisate concuse popolari
o trascendentale peregrinare
di canoni senza esclusioni,
memorie ricapitolate
destinate a fare i conti tutti i giorni
con il presente e il futuro.

... Si raccoglie e si lascia andare.

Batticuore

Cespugli arteriosi e dedali venosi
nel deliquio,
effetti dell'anticoagulante scalmanato
iniettato nel baratro delle cellule.

Nel flusso stordiscono vertigini
criptiche emozioni del mio esistere
vento libero per aderire al visibile
triturato dai versi degli acufeni.

Senza transenne
gli effetti stellari.

Cariatidi di stelle

Stagnanti canali
la nostra rete mentale
come scalcinata strada
acciottolata da lapidi:
il Re di cuori
il sogno della nostra infanzia,
sfingi le immagini dei Fanti
e l'aria crivellata dagli zoccoli equini
e l' Asso di cuori,
frecce che sfiorarono chiome di gelsi
inebetite dal desiderio d'amore
dei bachi da seta.

Cariatidi di stelle vaganti

le nostre ombre,
come gli inchiostri simpatici.

Chiedo un brindisi

Impacchetto con cartapaglia giorni scanditi
dal fumo solforoso.

Chiedo un brindisi alla memoria
e alla mia vita al tramonto,
strette fra loro
in un rito al lume di candela.

Musicante senza musica
dissodo l'argilla con un' armonia di pianto,
scarno inno che ara la polvere.

Sono goccia specchiata a raggio
che sparpaglia ginestre
con vista distesa sul mondo.

Abbracciata e fusa con la creta.

Ci raccontiamo

Ci raccontiamo i distacchi e gli abbracci
commisurati dal nostro
essere navigatori geniali
senza più l'eco del mare,
immensi conclavi condominiali
dell'assimilato alfabetismo del computer.
Si centellinano dottrine partorite
già al fianco di promesse
che risarciscono il nostro tutto.
Molecole oniriche come promontori
appieno protestano con voli
di gonfaloni confusi
senza la luce allagante delle stelle.
L'umiltà disgiunta dalla fede
ci prenderà al laccio?
O sarà la fede circoncisa dall'umiltà
che ci prenderà per mano?

Citta' verticale

Grafica verticale

l'isola dei grattacieli migratori,
finestre nere di giorno
arrampicate al lampioncino dell'alba.

L'incontro nella notte
ha insultato la stella che si nega
e resta nel buio più profondo.

Inquietanti pensieri
dalla polveriera periferica,
una necropoli lacerata
che sconta la speranza.

Accadrà alle sue torri
di gemellarsi con le strade del cielo
e con la cinciallegra?

Codicillo (a un cardiologo)

Sono già intombata.

Anche tu, consacrato maestro,

non potrai resistere

nella tua variazione

al cordoglio del Creato.

Ammutinato, sei abisso senza fondo,

l'eletto di torbida e sfrontata conviviale

bevuta tra vergini labbra

e cuori svuotati,

frondicelle già secche,

assorto dentro turiboli.

In meditazione.

Confusione

Fra piatti confusi
affastelliamo posate
insieme ai nostri pensieri
con le farfalline all’arremaggio
tra gli scaffali inzeppati di pasta.

Lo sciacquò veloce
ripete il monotono rito,
scortato da primavere
avide di acque in fuga.

Inghiottono parole disadorne
che non ebbero intrecci.

Consunzione

Brucia la candela
alla sua luce
sgocciola e cola sul proprio corpo nudo
e s'accartoccia insidiata dalla fiamma
e divora se stessa
nella sua condanna
in una divinante estasi.

Dinamico caos

Dinamico caos
di amabile follia
mimare con vezzo la vecchiezza
nello sgambettò che trotterella.

Una prefazione
alla perfetta storia a procedere
e poi
scoprire
l'intimità dell'esistenza già consumata.

Disseccato torrente

Ricordo muti pulviscoli
ad assorbire silenzi
vissuti a capo chino
riverberati dagli anni degradanti
entrati in punta di piedi
con il metabolismo omertoso.

Ragioni intraviste collassano
come il mio cuore inclemente
che mima la “volata” della processionaria
per rincorrere le stelle.

Tornano nell'eco dei riflessi
ormai felpati coaguli.

Febbraio

Membrane di Febbraio nell'aria sventilata
dalle bocche del cielo.

Affamati di stelle filanti
colano i giorni
sui vuoti
delle fosse dei cimiteri
in solitudine.

I pensieri a rilento
si lasciano riabbracciare
dai nidi materni.

Negli occhi l'implume paura.

Foglie, pagine scritte

Rinasceranno quei boschi
dalle trame misteriose
compagne di linguaggi
depositi anno su anno
nei loro cerchi pazienti
per catturare le nostre vicissitudini
e traghettarle dentro ogni foglia.

Anche quella dal cuore degente
si può riportare alla luce
e sfogliare ancora
con il tocco denso della saliva.

Foglie, pagina dopo pagina:
sentimenti di radici
allacciati in un libro di poesie.

Forma maniacale

Virtuali somiglianze
le fiere di amicizie,
cesellano giocolieri dei sentimenti
e a briglie sciolte parlano nell'arena mediatica.

Ricostruiti anima e pensiero sul face book
-inarrestabile moltiplicatore dell'io-
rifletti e sperdi te stesso
davanti allo schermo.

Vieni, fatti circuire dalla luce seducente dell'alba
in una purezza congiunta.

Per ritrovarti.

Ti appartieni.

Foto antica

Geme d'inverno
il tempio di una donna
dalle labbra senza trucco,
la porta della casa aperta
nel degrado del caseggiato.

Tutto è fermo.

Suggellate memorie
seccano lo svolto della neve,
non c'è abbaglio negli occhi.

C'è solo metafisica
del bianco e del nero della bambina
stretta alla sua pellicetta di coniglio.

I pensieri della madre
sorretti dal calore della piccola spalla.

Fugaci tragitti anonimi

Dentro il pendolo metropolitano
ingrano con le pagine quotidiane
incontri di fugaci tragitti
e appiattite parole.

Spiomba il neon al centro del giornale:
sta l'oro del pallone in sospensione sacrale
e toni di crome biscrome e minime
flussi emozionali da iPod
convergono inchiocciolati nella labirintite.

Di stazione in stazione
rapido scambio di numeri.

Sciancati “finemese”
aspettano pazienti qualche goccia d’olio
sui rimasugli di paneduro.

Giovanni Allevi

(Concerto nella Cattedrale di Ancona)

Abbacinanti fraseggi di ali le tue dita,
radici sacrali di colloqui in sospensione
soleggiate dal tuo pathos.

Il frullare nella selva musicale
s'immola sopra le arcate del cielo,
disincarnato.

La tua gestualità si riprende l'anima
in una rinnovata creazione
di crome e biscrome.

Sino al tocco regale
dell'eterno tangibile.

Goccia dorata

Tenui fili di seta
sfiorano ginestre
con la fede vergine del mattino.

Rinserrano intrecci di sole
che scuotono rughe
e fanno scricchiolare
le ossa della terra.

L'ape trasuda il cantico della primavera
e sulla pietra
tratteggiata dall'erba,
deraglia l'incanto del ronzio.

Un puntolino
dentro un bugno vuoto:
una goccia dorata.

Ho recensito l'aurora

Ho recensito l'aurora
una parata di religiosità
con l'ostensorio nei giorni di festa
elevato come particola al suo cielo.
E' nata leggera senza liquido.

Non più la riconosco
nei giorni a seguire
né nella rinnovata luce né per le lunghe assenze
scandite dalle tenebre
o dalla violenza del sole.
Pròtesi ideali le concrezioni materiche
frammentate sull'erba della mia valle,
come micro comunità sfrangiate.
Ormai non c'è provocazione né disagio
nel vertiginoso orizzonte
ma un volo dentro il tempio accogliente
fecondato dall'aria che ci tiene in equilibrio.

I Calanchi

Deserta paziente terra
cicatrizzata;
scarnificata è la speranza
dei calchi tortuosi
dagli occhi asciutti.

Il vento asmatico
sillaba e risvolta la calce
sotto le sue stagioni.

Una stella circonfusa di luce gialla
guarda il vuoto dei calanchi.

Il calice

Aspetto, non trovo più l'arnia.

Stordita giro e fuggo
e m'intralcio nel cuore d'un fiore.

Inghiotte il balbettìo
delle mie dita
come un calice smaltato.

Illanguidiscono

i miei riflessi vascolari.

Il fiore che risana

(da un racconto di Eleonora)

Nutrito dai rigurgiti schiumosi
accarezza il promontorio
lontano dall'albero maestro
piantato sopra la scia.

Contagia il misero crepuscolo
pronto a lacerarsi
in trame di vento.
Alitano le sue corolle;
cullano il lento vivere
del fiore che risana.

Il suo respiro ci racconta
il cantico dell'acqua fiumana.

Il suo fiato

Un linguaggio decorativo

sulla bara del morto:

non solo fiori colorati di azzurro

ma ipotizzate teorie di vita,

mescolata ad un realismo disgregante

di profumo d'incenso.

Destinato a fissare il suo fiato

in un oracolo di sapienza.

Dopo il distacco.

Il super Io

Un camaleonte cencio
lo
con l'adrenalina
senza cuore.

Livida decorazione
la sua superbia

Il vagito del vento

Nell'aria pettinata
il cerchio della chioma
è un largo musicale
di versi di uccelli
appesi come coralli
alle foglie del faggio.

Si librano onde
avviluppate energie
tra foglia e foglia
senza peso
unite all'intensità verticale
di particelle d'azzurro cielo.

L'oscillante gioco
è il vagito del vento
che nasce.

In clinica

Sentimento sottile la interpretazione
di chi si accorge e non protesta
per le peripezie della mosca
sopra quel suo corpo.

Non più punti di derma
le sue braccia allacciano,
scorticata anche dal polline dell'aria
e dalla coperta che trema.

A prolungare la notte
il lungo filo che goccia dopo goccia
si consuma:
come la sua anima.

Incisione

Una diretta
d'innegabile effetto.

Inesauribile viaggio
tra versi poetici
ristrappati dall'anima
e dall'archivio decriptato,
frastornate fughe asmatiche
in piena agitazione.

Con orecchi innocenti
ascolto il ritmo
liberato.
Parole e sentimenti
forgiano il mio cuore
nel risentire la sua voce.

Incontro

Un ponte aereo il tuo sorriso.

Abbraccio lo spettacolo

prestato

a questa fame di gioia,

incontro sciami di essenze.

-Spiccato il volo-.

E se le vie si biforcheranno

quale campo assalteranno

quali giochi voraci

nelle consunte cellule,

quali incantamenti delimiteranno?

Intenta ad osservare

Le mie braccia mutilano l'onda

e l'acqua ingoiata

non è amara come i giorni sfioriti
delle mimose.

Diritta come faro

sto ad osservare

gli irrequieti spruzzi

dell'alta marea.

Dopo,

la bonaccia seppellisce

i remi rotti.

Le lanterne in attesa

staccano dallo scoglio

le ostriche avvinghiate.

E' come falciare la limpidità

che veglia l'alba.

Intermezzo

Leggo libri sul bordo del letto
una specie di collaudo personale,
concentrate verifiche sottintese.

Mi piace decollare sopra la mia testa
senza proteggermi dalle probabili cadute.

Sollevata decido di restare
o uscire dalla porta di casa
o dalla finestra della camera
per scambiare al volo i saluti
nel caos della strada,
filmare le mie pulsazioni che ruzzolano
con lo squillo del telefonino
e nel magma si apre, con uno schiocco, la carotide
e rintraccia il passo
senza andare avanti e indietro
dalla disperazione.

La lettura propedeutica
strappa l'ingorgo alle mie fibrillazioni.

La brocca

Vibra il tuo ventre
nell'eco della terra
sequenze e idee primitive
le forme e gli odori iniziali
di luce fattrice,
ricomposto trasudo delle tue molecole.

Ti palpo, non trasali,
sulla punta delle dita
ti lecco il tremito della polvere
che assorbe la mia saliva
filtrata dall'argilla impastata.

Sei icona sbeccata
dallo strapazzo del tempo
rianimata dal profumo reincarnato
del miele sottratto alle api.

La campana

Con gesto canonico
teologica la campana
trasmette la sua voce di bronzo
tra Vespri e Mattutini
dove si inceppano incrinature
della nostra esistenza.

Nello snodarsi dei giorni
si incrociano percorsi segreti
e nella Cattedrale tarati suoni
battono i tempi
delle nostre corse “frammentidivita”
in una chirurgia di rintocchi.

La fiction della vita

Dentro il cuore soggiornano
frontiere d'identificabili parole,
circuite, prostituite ingerenze.

Il collocamento dell'Eros
e' impronta virgolettata.

Eposta in prima persona
la fiction
promette infusi di tisana
per ferite profonde.

La mia pigrizia

La mia pigrizia
mollemente sprofonda
dentro la vasca piena d'acqua
un'onda dal profumo di fragole
si nascondeva dietro la vetrata,
un'oasi tra gocce mai asciugate,
specchiate nei ruvidi segni grafici
punteggiati dalle fredde acque.

Tra impacchi schiumosi
un circuito tiepido sulla pelle
e il mio fiato
sul pelo dell'acqua.

La poesia d'occasione

La poesia d'occasione

varca l'emozione

smarrita dentro gli anni.

Una scorreria vivace

sulla punta della penna

e ombre come lapidi

sopra muri melanconici

modellati dai cipressi.

Fra di noi versi antichi,

coscienza di sillabe

ritrovate nella tenera sera.

La pula

I tuoi eserciti frusianti
-pula nell'aia sovraffollata-
sopra contrade di grigi sampietrini
e Tu, arbitro della tua corte,
troneggi in mezzo ai quattro venti
sotto adorate corone.

Icone di un regno capestro
le tue scritture in delirio,
coreografie galleggianti
del sistema spazio-profitto
tra alleanze di sciacalli.

Su carri stellati
infittiscono i sintomi del vaneggiare.

C'incaviamo sopra le fonti
del cartiglio sacrale,
per abbeverarci.

La tartaruga (in difesa)

Libera di andare

si guarda attorno.

Analfabeta del fruscio

le quattro zampette

sotto la trama del carapace

verdeazzurro.

Con una fretta

che non è a lei congeniale

e smagrita per la lunga sosta,

la testa si ritrae dal letargo e ricompare.

Ora la testuggine mi sorveglia.

La sua predilezione

è di rosicchiare i miei alluci.

A lei è sempre piaciuto azzannare.

La vampa

La vampa innescata proietta sogni.

Quasi per gioco

la chimica del mio emisfero

è senza più callo osseo,

libera l'attenzione del tempo remoto:

rastremate cellule,

epistassi di idiomì

sotto i passi arrancanti

senza posa avanti e indietro

sopra il pavimento d'olivo:

arpeggi quasi mistici.

La voce triste

Sulle ali del falco
a cercare la strada dei sogni.

L'esaltazione dell'aria
in questo volo liberatorio
si spalma sopra correnti indefinibili.

Opachi vascelli i miei occhi
per la virata improvvisa
verso l'opposto punto oscuro del Nulla.

Brancolo nel turbine,
tra le arcate del vento.

Mi lacera la sua voce triste.

Su quale punto e quando
si dissolverà il mio Io?

L'alopecia

L'afosa cadenza del giorno
segreta l'inoperoso cortile.

Il mio sconfinato sospiro
è sperso nella chiarità pendula della luna.

Scopro l'alopecia del monte
unghiata da secche piante.

La sera sfiancata
e la mia ombra
sono fardelli da soma
che oscillano senza la sella.

L'argilloso grido

Scontorno fogli
si sperdonò tracce di parole
anche tacite a migliaia
scandagliate, asfittiche parole
sguazzi d'acqua piovana
gocce d'istantanei incastri
seminati dalle biforcazioni dei venti.

Nella voracità dei silenzi
si rianima l'argilloso grido dell'alfabeto.

Nuovi epistolari partorisce
l'anima
-svelati- codificati-
o che resteranno nel caos?

Le braccia ancora calde

Il corpo si arrende alla sofferenza.

Le mie mani troppo piccole

per non lasciarti andare,

gli occhi vili

si chinano alla tua statura.

Campane a martello antico alfabeto

scavano baratri di sgomento.

Ancora interminabili giorni

partorisce il mio abbraccio,

groviglio di ferite, scarnificate.

L'estate morente

Si discioglie il tuo corpo
ai piedi dell'autunno.

Il tuo cuore appassito
macina secchi raggi.

L'azzurro spalmato sull'erba
è intoccabile, è intatto.

Soltanto il volo della pace
è geneticamente modificato.

Lettera ad Aurora

Ti ha sfiorato la luna
col fiato del mondo, modellata.

Infinito il tuo sguardo
che muove il vento
come squillo di corno
che taglia l'abete.

Trasfiguri lo spazio del gioco
in un sipario di favola
che disgela la crosta del ghiaccio.

Tra alberi che fuggono
sei renna e viola del pensiero.

I tuoi sogni sprigionano leggende.

Lettera ad una giovane

Ti devi ormeggiare dentro fiumi d'erbe

per accogliere cieli.

In tanta spaziosa distanza

superbo mulinello i tuoi capelli al vento nomade,

adescano il possesso del sangue.

Tra capogiri prolungati

ridono i tralci arruffati sotto la pergola di casa.

L'incoronazione di Totti

Contrasto stridente

l'incoronazione di Francesco

della Roma povera, decadente del XXI secolo.

Sotto i suoi piedi l'oggetto emblematico,

affratella.

L'accento sublime nei festini

ispirato nel caos dell'intelletto

orgoglio della futura memoria,

sarà il suo regno,

tempestato di fratture al platino

che risalgono e ridiscendono

come angeli e diavoli

dentro la sua presenza” regale”.

Sopra pietre grevi del suo castello

sopravviveranno i segni, a cucchiaio.

L'inedia spettrale

Vita sgranata
pronta a procedere
tra fenditure e mutamenti.

Sdrucciolevoli parole
recidono istanti d'aria quieta
o l'inedia spettrale vivente.

In attesa dell'anello mancante
il desiderio della liberazione
è occultato sotto le unghie.

Lo specchio annerito

Intransmissibile la mia faccia
davanti ad uno specchio annerito.

Questa muta nebbia
ha trame desolate,
inafferrabili verità ostinate tra la polvere
e le ombre, indivise.

I tratti ibridi
di altre vite incrostate,
identità recondite
già state
hanno perduto la centralità,
sgretolato l'archivio
incapace di perpetuare
anche frammenti d'aria
attesi al di là dei volti,
dentro questi miei sguardi.

Ostinati.

Lo stagno

Implacabile il canto dell'allodola,
sotterraneo, vicino ad uno stagno
nebuloso come un lungo pensiero
o come sospiri vestiti di stracci screziati,
in processione.

Profilassi di taciturni mutamenti,
nella primavera stanca,
per le adunate di corone di violette.

Sulle sue vesti nuziali
travestimento galante
l'olezzo ormai calcificato
dello stagno a riposo.

L'oro della medaglia

Ti ha ricostruito il Battilòro artigiano,
sei divenuta luce
e dalla sacralità sprigionata
riaccendi rottami
sazi del loro passato.

Cola a rilento il tuo vissuto
nel reliquiario dei giorni,
ti consegni ora iridescente
spalmata su una tela
e la tua chiarità neppure la vedi.

Scavalchi il tempo della storia
ma non sapevi
di essere medaglia battuta e ribattuta
nelle notti dalle pietrificate insonnie.

Lungo la luce che nasce

Un'infanzia forsennata
armata di raffiche colleriche.

Occhi infuocati
ruotano e macinano
forze d'inerzie.

Basterà attingere al latte di capra
per guarire il brivido
che assedia la terra?

Come ultima fonte
l'aria delle vallate
e il loro pudore in offerta
che percorre sentieri.

Lungo la luce che nasce
amplessi di rugiada cristallina
ed erba fresca.

Meteore intirizzite

Nell'ansia a scaglie
e nel fragore accelerato del metronomo
tambura il tempo,
la casa ormai disossata
dall'incertezza della luce.
Sbiadisce il fiocco
sulla testa di bambina.
Mi martella la cadenza dell'Ave Maria
e dei rovelli interiori,
meteore intirizzite senza più cielo
sprofondate dentro rocce cistose.

E la luna deflagra tra le nuvole.

Mie le emozioni

Ardono notti senza sonno,
volare diventa un gioco divinante,
senza confini.

L'ansia imporpora i miei polmoni.

La scena attanaglia l'estate
con selvaggina gorgogliante
e formiche mai sazie
che impalano la terra
dallo spessore schizofrenico
dopo ogni grandinata.

Di giorno le mie mani malferme
digitano sms senza profezie,
sfilacciano la mia presenza.

Nebbia alla finestra

Una cortina di bianco
il sudore che sale stamattina.

Galleggia la Cupola ornata da luce
senza sfoggio filisteo.

Cadenzata la vita
dal giro stabilito,
s'infila negli antri sofisticati
dalla Finestra allegorica.

Svapora l'acqua del fiume,
gravemente offre la propria anima
per nutrire (senza successo)
l'estasi della preghiera.

Nella pienezza dei tempi

Nella pienezza dei tempi

scandisco volontà

senza toccare pietra e bosco

ma polvere di astro in pieno silenzio.

Solenne sorgente

riempie mammelle

traboccanti di giorni crepuscolari

e pota pagine già scritte.

La luce ristruttura cime abbatte distanze

reinventa il seme di grano.

Una messe profonda

conosce le intemperie

che graffiano pietre.

Nevrosi

Ti identifico nei tuoi tic esplodenti.

Imperfezioni a procedere

in mezzo al tuo ordine sfidato.

Un passa parola

circondato da versanti imprecisi

decora una tensione tutta fronzuta.

Spinta su spinta

la tua intimità che preme.

Notturno
(musica di Mimmo Zito)

Dolcemente triste
il canto della sirena
dall'anima tesa dentro gli antri marini
per un concerto d'addio.

Variazioni sfiorano vene incarnate
della notte sospesa.

Segreto il tributo stellato dell'Orsa maggiore
dagli zoccoli di un alce
che percuote il cielo.

Nozze d'oro

Inteneriti i respiri,
rianimano la lanterna
intrisa d'aria ardente.

Filtrano i profili dei volti
quasi con timidezza
nel segreto lento divenire
delle congiunte radici.

Essenze riaffiorate tra le rughe
lievitare dal tempo,
indefinito anelito
all'antico consenso.

Senza pudore
all'estensione del nostro Io
aderisce il vibrare dei ricordi.

Nuove generazioni

Nuove generazioni di zolle

vuote di chimere

partoriscono il seme

che spettina il piano

e imbianca la falce.

Nella scrittura criptica

delle rinnovate pelli multicolori

delle serpi

epigrafi grottesche

in mezzo alla terra,

stritolate tra i solchi.

Dolorano memorie di grembi

depositi nei campi arati.

Nuove le nascite

Nuove le nascite
spedite con la viaggiante bolla
per tutti gli anni d'uso
o di congedo dalla vita.

Malinconico il contesto degli stimoli
e delle profezie
che non catturano la mia anima
permanentemente alla ricerca d'amore.

E' amara la stanchezza.

Odorava di vino

La calura che fonde la bottiglia
e il tormentato rumore del treno
pieno d'astenie di luglio
e scarso di cibo
ha addentellato le ultime scintille
di una vita scarnita
ad ogni abbandono di sole.

Ospite il tuo sguardo nel rosso del vino
in questo colloquiare malfermo
d'immagini sottratte al bicchiere
e di sogni che torni ad inghiottire
tra i bruciori del cuore.

Disancorata la tua figura,
l'affanno che forza il respiro sepolto
accelera il pianto
prima che l'aroma dell'occhio
si nutra di muffe occulte.

Odori diversi

Il vento folleggia
fra cenciosi volti
frustati dalla spirale delle grida,
come uscissero a squarciagola
dalle bocche morbide di sassofoni.

Un salotto all'aperto
di odori diversi
scivolano sui corpi fratelli.

Vibrazioni segnano la rotta:
strascichi di nomi
riprendono per mano
chi è restato a galla.

Sul litorale.

Oro nero, il cereale

Fora l'occhio confuso e sghembo,
falcia corone d'oro di granturco.

Digiuni stagnano,
digestioni senza vergogna
masticano maledetta.

Ricco l'oro nero
dalle tariffe obbligate:
fame in marcia
e mantelli in drappelli
con le carabine sulle spalle.

Il fiore di canapa
è un turbinio di biancore
dentro il campo dall'orma sconosciuta.

Papa Giovanni Paolo II

Estrema propaggine
germoglia avvinghiata alla rupe
del Tuo sguardo afflitto.

Concimi la terra Madre
flagellata dal Tuo alfabeto “Morse”
battuto con rami d’ulivo.

Il Tuo infinito
è arpeggio d’Amore.

Penombra

M’imbatto con la penombra pudica del tramonto.

Senza fanfare la marcia del tempo
si riprende i passi delle primavere tinte
e le emozioni e le fobie delle crescite.

Chiusa nel maglio di verità intermittenti
non so se affidarmi al “niente vero”
o al “tutto vero”.

Per difesa o gioco esistenziale.

Inciampo nello sfiato del tramonto
o il mio collassare inciampa nel tramonto?
Spersa nell’instabilità del mio Io oscuro
dove rivivere lo stupore delle mie mani aperte?

Si dimena la luce tisica delle stelle
e l’ansito della luna calante
si deposita sul biancore dei miei capelli.

Piccolo mondo

Incontro uno gnomico maialino
raccolto nel guscio di un uovo.
Lo contrasta il sole al tramonto
e come un uccello trepidante
batte la testa contro la gabbia
sempre con un verso strozzato.

Nella redenzione
o nella perdizione dei due istinti,
il conflitto trionfa
per l'assenza del singhiozzo
del bimbo.

Sulla pagina del libro
si sgranano stelline,
semispente.

Preesistente contraddittorio

Mistiche sensuali
forme estreme liturgiche
invaghite l'una dell'altra.

Candori di pizzi
e sangue acceso.
Incontri pudichi della coscienza
e ruvide cantine
dall'alito schiavo del boccale di birra,
mai vuoto.

Due vessilli scossi dall'ardore
furibondo delle tempeste
bruciano nei liberi respiri
senza la vana scorta
di vocaboli.

Preludio e fuga

Inconsapevolmente
l'affetto ritorna alla magia
della nascita.

Piango nel viaggio del mio grembo mentale.

Mi denudo all'affetto tenero
della mia immaginazione,
mi lacero nell'ora troppo ardente.

Tornano i passi dentro la casa,
incerti:
il preludio ho visto.

Ora vedo la fuga.

Quale conforto giova?

Il tavolo mi forgiava pensieri
sopra la gialla velatura
unghiata dai riverberi del sole.

Metto il punto negli antri dell'anima,

sfacetto nella mestizia
le vene spolpate dai tarli
per urlare:

“ Dio esiste soltanto quando la vita si apre
per l'ultima difficile attesa ?”

Ti dissi:

“quale conforto giova
se non guarisce il monotono
sonnolento mondo?”

Basta un lume fioco

per infiorare poi il nostro sacrosanto tavolo
e stringo tra le mani il mio profilo.

Fuori il tempo
gualcisce il letargo delle api.

Quell'anno nevicò

Quell'anno nevicò
e mio padre colava di freddo
nel suo cuore.

Sarabande di luccichìi sulla strada
come voci oscillanti si alternavano.

Ora in una lattiginosa lontananza
s'intenerisce il mio angolo buio.

Ragadi

Ragadi vibranti
irraggiano la bocca succhiante
incoronata ventosa
nella balbuzie di colostro.

Sfamano l'inquietudine
sfinita dei sospiri
e goccioloni
sfrangiati negli abbracci.

Regina Reginella

Tam tam nella mia testa
gli uni agli altri collegati
come percosse note di un organo
dalle invisibili canne oscillanti
in un coro disordinato, asfittico.

La mia mente incerta
smuove la mano a ricercare nella poesia
il gioco dell’infanzia:
“Regina reginella
quanti giorni mi darai”?
Gioco che mi snebbia
ricordi di percorsi
nella magia di uno spazio reinventato.

Ora mi alleno
accovacciata per il peso degli anni
accarezzata da giovanile adrenalina
che riecheggia la voce del passato.

Ma senza farmi inquinare.

Sconfinato da se medesimo

Sotto il camino
una pignatta senza cibo e senza fuoco.

Un tronco senza innesti
colpito dall'ascia
diventato catasta tarlata.

La segatura nel vuoto del vaso
-pigna senza pinoli-
è refrattaria al calore.

Senza anticorpi

Con la mia solitudine
senza anticorpi
aggredisco mutilati mattini
senza il tremore del vento aperto
e senza colore.

Sciorino l'ira pirotecnica
dei miei passi pellegrini
sfregando sopra la strada
come fosse uno zerbino
davanti alla porta di casa.

S'insinua la polvere,
un'oblazione che riempie il vuoto.

E mi acceca come un incantamento.

Separazione

Nel disincanto dei ricordi
travasiamo silenzio
nel ventre delle gelide notti,
due pietre focaie affiancate
senza più traccia di scintille.

Turbamenti sgraffiano smarrite bocche
aperte in attesa di raccogliere
derelitti baci sacrali
non più insufflati nel talamo nuziale
come petali di fiori senza più prato.

Sfiora uno spiraglio

Dalla caverna

uno spiraglio sfiora l'uccello.

Raccoglie radicati licheni.

Rifruscia la noia

del mulinello d'ombre

candidate a nascondere

il cielo ricolmo d'acque.

Al di là delle mura di tufo

si agitano spruzzi di pioggia

sotto assorte palme, aperte.

Libero l'amplesso dell'onda che risale

dove finisce il profilo sospiroso

del tramonto.

Si può inventare la storia

Sulla porta aperta alle ventate
ho raccolto un ferro di cavallo arrugginito:
dentro la chiesa, croci diroccate.

Si può inventare la storia
fra l'esistere e il futuro
con discorsi slegati, criptati,
senza giungere alle radici.

Quanto fieno sarà entrato
nel monastero della disfatta?
Dimentica la data del gioco
fra il mulinello giallo e la coda di cavallo.

La luce vespertina dei giorni,
è in pena.

Slabbrature della memoria

Illimitato viaggia il pensiero
nella dimora del sogno
e varchi cerca nelle slabbrature della memoria
scadenzata da filari di albe e di notti.

Il cordoglio per la vita che fu:
un paté d'oca e di topo bianco
nell'aria informe:
ferocemente custodito.

Cellule mnemoniche ci frastornano
e sopravvivono in briciole sparse
beccate da uccelli peregrini.

Sortilegio

L'onda quasi importuna
risveglia l'attenzione dell'estate
nel delirio dei suoi versi.

Il sortilegio si apre al concepimento
del sonnambulo sogno,
invade l'idea di un'antevita
tra la passione di un legno
e l'ossificazione di un fossile occultato.

Coppia che ha dato alla luce
figure precise della natura
o l'alter ego del poeta
che si rappresenta
nel grigiore del suo non essere.

Flussi e riflussi
della nostra leggenda.

Sotto il cielo

Sotto il cielo
e sopra pareti rocciose
il trapianto dei giardini
che guardano il passato
un manto statico di millenni
senza fioritura
con rovi irrorati dalle anemie
delle stagioni.
Tossici erbari
morti frettolosamente
vicino alla rosa canina
forte al gelo e ai venti,
macerata e pronta a riprodursi.
La poserò come ghirlanda
sul mio corpo
o spargerò come rugiada ingemmata
su un graticcio
petali fatti ondulanti
dal vento della sera.

Sposalizio di vip con Cardinale

Mi pervade l'odore sulfureo

del potere che rigurgita.

Segno che demarca la linea

e sbattezza le tavole delle sue leggi;

apostoli senza biglietto di ritorno

folleggiano in culti orgiastici:

spennano a morsi

gli uccelli sui rami verdi

per mangiare ali di carogne.

Sul palco

Tornano rigogliose le aree
aggiogate all'amore gridato sulla piazza
per la festa:
“Se non ora quando”.
Donne aprono cortei
declinati senza indugi
a gettare il seme;
nel segreto della maggese
il grembo scopre virgulti mondati
in ingegnosi pascoli popolari.

Surreale

Scopro uno stretto legame
per una larva che nasce
nella dimensione
tormentata dalla sabbia
e la mia poesia.

Una pantomima
di granelli pazzi,
il sogno sfuggito dal corpo
di una donna.

Sulla schiena bagnata
il canto sincopato della pioggia
anima uccelli in amore.

Tra le mani soccorrevoli

Nudi ammucchiati
sopra gradini di sasso
bianchi tentacoli di polpi i capelli
inforchettati da dita metalliche.

Risalgo a fatica
sopra la schiena di tufo
bruciato dai licheni
nati dallo stress.

A guardare il vademecum
sono stretta dentro l'ingranaggio,
una rotellina d'identità automatica
costretta a sognare spasmodicamente,
indennizzata da fungicidi
senza il ritorno all'autentico vivere spontaneo
tra le erbe medicinali, ed io in cerca di aiuto
senza sgravarmi dall'effetto allucinogeno.

Una tregua gli uccelli piombati sul letto,
piccoli becchi impiumati.

Fra sollecitazioni psicosomatiche
mi sono risvegliata

tra le mani soccorrevoli del mattino.

Mi lascio alle spalle un marasma
senza suture poetiche.

Umori giovanili

Solitari i sogni

cresciuti insieme agli attacchi del pianoforte.

Le dita incollate ai tasti

torturano la sua infanzia.

Un rodaggio il marsupio silente,

incide sulla pancia il trascorrere del tempo

incastonato nella sua anima ferita.

Nuvole profanano

la salmodia dell'alba,

cappella affrescata

dagli umori giovanili.

Una grande tristezza

Ognuno si riprende il proprio ruolo.

Ci siamo intesi ormai,
il conflitto ha stagliato il confine.

Per orientarmi ingoio
uno strano linguaggio genetico,
uno spaurocchio
alla mia comprensione.

La mia età ha tagliato il tempo.

C'entro io?
Credevo di avere inventato il mare
ma ho solo riempito con il mio pianto
pozzanghere.

Vagheggiamento

Uno...due...tre

compostezza in primo piano,

vetrini attenti!

Uno...due...tre

incalzanti bagliori

decisi a conoscere l'intrigo

e riplasmarsi con luci diverse.

Uno...due...tre

folleggio con le mani

e rinnovo gli assalti

per la voglia di scoprire nel prisma

lo sprofondo nelle molecole della matrice

del caleidoscopio.

Uno...due...tre

circoscritto per decantamento,

uno...due...tre:

fiore.

Villa Carpegna

Trama di sogni nella grezza cesta
degli aghi di pino.

Le mie dita in quel sottile diaframma
non più vagavano!

Febbrili formiche si sprigionavano
e setacciavo a Villa Carpegna
giovani molecole
e nell'intreccio s'impastavano
con il candore delle mie ansie.

...

Galleggiano i miei occhi
sul tremolìo verde del prato
dove colava amore.

INDICE

1. *Copertina*
2. A Silveria
3. Affratellati
4. Alla mostra
5. Ancora
6. Ancora guerre
7. Assolutamente
8. Aureolata meditazione
9. Batticuore
10. Cariatidi di stelle
11. Chiedo un brindisi
12. Ci raccontiamo
13. Città verticale
14. Codicillo
15. Confusione
16. Consunzione
17. Dinamico caos
18. Disseccato torrente
19. Febbraio
20. Foglie, pagine scritte
21. Forma maniacale
22. Foto antica
23. Fugaci tragitti anonimi
24. Giovanni Allevi
25. Goccia dorata
26. Ho recensito l'aurora
27. I calanchi
28. Il calice
29. Il fiore che risana
30. Il suo fiato
31. Il super Io
32. Il vagito del vento

- 33. In clinica
- 34. Incisione
- 35. Incontro
- 36. Intenta ad osservare
- 37. Intermezzo
- 38. La brocca
- 39. La campana
- 40. La fiction della vita
- 41. La mia pigrizia
- 42. La poesia d'occasione
- 43. La pula
- 44. La tartaruga
- 45. La vampa
- 46. La voce triste
- 47. L'alopecia
- 48. L'argilloso grido
- 49. Le braccia ancora calde
- 50. L'estate morente
- 51. Lettera ad Aurora
- 52. Lettera ad una giovane
- 53. L'incoronazione di Totti
- 54. L'inedia spettrale
- 55. Lo specchio annerito
- 56. Lo stagno
- 57. L'oro della medaglia
- 58. Lungo la luce che nasce
- 59. Meteore intirizzite
- 60. Mie le emozioni
- 61. Nebbia alla finestra
- 62. Nella pienezza dei tempi
- 63. Nevrosi
- 64. Notturno
- 65. Nozze d'oro
- 66. Nuove generazioni
- 67. Nuove la nascite
- 68. Odorava di vino
- 69. Odori diversi

70. Oro nero, il cereale
71. Papa Giovanni Paolo II
72. Penombra
73. Piccolo mondo
74. Preesistente contraddittorio
75. Preludio e fuga
76. Quale conforto giova ?
77. Quell'anno nevicò
78. Ragadi
79. Regina reginella
80. Sconfinato da se medesimo
81. Senza anticorpi
82. Separazione
83. Sfiora uno spiraglio
84. Si può inventare la storia
85. Slabbrature della memoria
86. Sortilegio
87. Sotto il cielo
88. Sposalizio di vip con Cardinale
89. Sul palco
90. Surreale
91. Tra le mani soccorrevoli
92. Umori giovanili
93. Una grande tristezza
94. Vagheggiamento
95. Villa Carpegna